A colloquio con il teste del bar e due compagni di lavoro, dopo l'archiviazione del caso

# Parlano i conoscenti di Pinelli

# Confermano l'alibi ed escludono tendenze suicide dell'anarchico

**Mario Magni: dalle 14,30 alle 17,30 Pinelli era nel bar - Oreste Di Norcia: non avrebbe fatto del male a una mosca Lino Fermi: se si parla di suicidio bisogna pensare ad uno stato psichico da fargli perdere ogni padronanza**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 1

Abbiamo voluto risentire oggi alla luce della incredibile richiesta di archiviazione dell'inchiesta sul «caso Pinelli» alcune delle persone conoscenti o compagni di lavoro di Giuseppe Pinelli.

Ne abbiamo comunque ritrovati tre: uno dei testimoni dell'alibi del bar Mario Magni e due dei compagni di lavoro Oreste Di Norcia che lavorò a lungo nella squadra di manovra di Pinelli e Lino Fermi caposquadra della prima squadra di manovra. Ebbene tutti e tre hanno ribadito arricchendolo con altri particolari di rilievo umano il loro giudizio più che positivo su Giuseppe Pinelli e tutti e tre hanno confermato la loro incredulità — del resto condivisa da tanti e tanti come loro — sul «suicidio» di Pinelli se esso fosse possibile come fatto coerente con la sua personalità.

Mario Magni, il pensionato di 55 anni che qualche anno fa una trombosi ha costretto a smettere di lavorare stava per cominciare a farsi la barba quando stamane abbiamo suonato alla sua porta.

Spieghiamo la ragione della nostra visita domandiamo se egli è al corrente della richiesta di archiviazione e cosa ne pensa. «Sì l'ho sentito alla radio. Cosa vuole che pensi? Ci sono cose su cui diventa difficile pensare. Cose che sono troppo grandi come una macchia che si allarga e cerchiamo in qualche modo di restringerla. Quel magistrato aveva avuto le sue ragioni io non le posso sapere. Io posso solo ripetere quello che ho già detto subito quando mi chiesero se Pinelli era nel bar da quell'ora a quell'ora. Sull'alibi di Pinelli non ho da cambiare niente. Io scesi nel bar alle 16 e ci trovai quello di San Donato che prima abitava qui in via Morgantini — Mario Pozzi — che stava giocando a carte con quello che chiamavano il «barba». Pinelli insomma Pozzi mi disse poi che giocavano già dalle 14,30 circa ora in cui lui solitamente andava al bar come il Pinelli che se non trovava con chi giocare si faceva un paio di partite a flipper. Chiesi loro se potevo giocare e mi dissero di sì appena finivano la partita. Mi sedetti ad aspettare a un altro tavolo e ricordo ancora che ogni tanto Pinelli e il Palombini che giocava con altri a un tavolo vicino per cui si voltavano la schiena ogni tanto muovendosi si urtavano e si chiedevano scusa reciprocamente. Quando Pozzi e Pinelli finirono la loro partita io mi sedetti con loro e prendemmo a giocare e andammo avanti sino alle 17,30 circa. Pinelli disse poi che doveva andare a ritirare dei soldi non so dove».

Particolare quest'ultimo che si riferisce chiaramente al ritiro della 13ma mensilità che Pinelli fece quella sera.

La dichiarazione di Magni per l'alibi rimane quindi precisa ricca di particolari e di riferimenti agli altri presenti che poi l'hanno confermata.

La notte scorsa siamo tornati alla stazione di Porta Garibaldi e abbiamo trovato dei compagni di lavoro di Pinelli con cui avevamo parlato la notte successiva a quella della «caduta» dal balcone dell'ufficio politico il manovratore Oreste Di Norcia e il caposquadra Lino Fermi. Prima abbiamo incontrato Di Norcia.

«Per me come le dissi quella notte a dicembre non trovo per esprimermi che una parola soltanto: tutta questa faccenda rimane strana. Chi può credere per un attimo che Pinelli che conoscevo incapace di far male a una mosca potesse mai essere sospettato di attentati? E oggi restano tutte le perplessità di allora e se ne aggiungono delle altre. Da allora ad oggi per quanti di noi lo conoscevano la figura di Pinelli è rimasta quella che sapevamo: un ragazzo d'oro. Le dissi e lo confermo: io non posso che ripetere uno non può parlare in un modo ed essere in un altro modo».

Si allontana e ritorna dopo alcuni minuti accompagnato da Lino Fermi il caposquadra collega in grado di Pinelli.

Dice Fermi: «Io non posso sapere che cosa ha fatto in questi cinque mesi quel magistrato. Certo fui ha impiegato cinque mesi per dire che Pinelli è morto nel modo che hanno subito detto in questura più o meno. Ma vede quando si lavora 9 anni come ho fatto io a fianco di un altro lo si conosce certamente molto più a fondo. Lavorare qui d'inverno soprattutto quando c'è la nebbia come c'era allora significa rischiare spesso di ammazzare gente o di ammazzarsi e diffìcile allora apparire diversi da come si è. Per me dico oggi quello che dissi allora: Pinelli era un uomo profondamente buono assolutamente incapace non dico di parlare di atti come quello delle bombe ma di pensarvi. Guardi quell'uomo era fatto così che se uno gli avesse detto: Per favore sediti lì e tieni la bocca chiusa perché se resti (ecco quasi le stesse parole usate da Magni anche se Fermi e Magni non si son mai conosciuti NdR) mi dai fastidio ebbene dopo un po' l'avrebbe trovato morto asfissiato perché per non dar fastidio Pinelli non avrebbe respirato. Le dissi allora che si faceva in quattro se gli chiedevano un favore. Le cito un esempio personale: una volta dovetti andare in un posto che non conoscevo e lui si! Gli chiesi di accompagnarmici. Per farlo finito il turno di notte aspettò alcune ore che finissi il mio invece di andare a dormire. Io non l'avrei fatto gli avrei detto di ispettare che fossi di riposo. Questo era Pinelli come io l'ho conosciuto per nove anni.

Mi chiede se è possibile credere al suicidio? Devici pensare per forza a un grave stato di depressione. Ma Pinelli era un — glielo dissi e devo ripeterlo — dal carattere calmo e remissivo persino mai non di certo tale da lasciarsi andare alla depressione o di abbattersi moralmente di fronte a una avversità. Pensare al suicidio significa pensare che sia stato indotto in uno stato psichico tale da fargli perdere ogni padronanza. Ma questo allora dev'essere spiegato fino in fondo. Quando ci erano i fascisti con le torture certe cose accadevano. Non dovrebbero più accadere. Io non posso dire altro».

Certo non dovrebbero più accadere. Ma ora secondo quanto un'agenzia ha trasmesso la notte scorsa il dottor Caizzi avrebbe affermato che in base «alle risultanze dell'inchiesta si è trattato di morte accidentale». Una nuova oscura formulazione. Così ha voluto dire il PM? Che il questore Guida e quelli dell'ufficio politico hanno mentito parlando di suicidio. Che Pinelli quindi è caduto dal balcone «accidentalmente» perché stava male e ve lo avevano avvicinato? Ma questo comporterebbe proprie quelle responsabilità penali sia pure colpose che lo stesso magistrato esclude.

**Aldo Palumbo**

La vedova di Giuseppe Pinelli

## Milano

### La polizia carica un corteo di anarchici

Un folto corteo che voleva protestare contro la richiesta di archiviazione delle indagini sulla morte di Giuseppe Pinelli è stato fermato dalla polizia in piazza Duomo.

I dimostranti che si erano riuniti in piazza Bacca intendevano raggiungere la sede della questura. All'incrocio di via Monte di Pietà con via Rossmini si sono avute le prime cariche con il lancio di numerosi candelotti lacrimogeni.

I manifestanti sono poi stati inseguiti accanitamente dai poliziotti agli ordini del vicequestore fino in Foro Bonaparte, Piazza Castello, Piazza Cordusio e Piazza Duomo in una delle solite indiscriminate cacce all'uomo. Alcuni dei manifestanti e anche estranei al corteo sono rimasti contusi. Un ragazzo colpito alla spalla è stato trasportato all'Fatebenefratelli.

Trentacinque persone sono state fermate.

## I commenti della stampa sul caso Pinelli

# Indignati a parole e zitti al governo

**«Incredibile e grave decisione» scrive «l'Avanti!» - Per la «Voce Repubblicana» «troppi lati oscuri» - Il «Giorno»: «restano tutti i dubbi»**

*«Incredibile decisione» «Troppi i lati oscuri» «Restano i dubbi»* La richiesta di archiviazione del caso Pinelli non poteva non sollevare stupore e proteste nonostante l'evidente imbarazzo dei cosiddetti giornali di informazione che cercano di *glissare sulla notizia* (così la *Stampa* e il *Corriere della Sera*) relegandola nelle pagine interne senza spendere una parola di commento. Solo il *Giorno* azzarda che *«non si saprà mai quali risposte ha dato il magistrato agli interrogativi sulla morte dell'anarchico»*.

Diverso evidentemente il discorso per i giornali dei partiti del centro sinistra costretti a prendere in un modo o nell'altro posizione. Zitti quando sono in Parlamento e siedono sui banchi del governo socialisti e repubblicani si agitano solo attraverso indignati commenti ma se alla denuncia sulla stampa non seguono i fatti *«l'indignazione»* rischia di rivelarsi come un semplice alibi (magari di marca elettorale). Così c'è la *Voce Repubblicana* che «scopre» il caso Pinelli e scopre che sono *«troppi i lati oscuri» «i dubbi sul suicidio»* (le virgolette sono nostre ndr) *alla questura di Milano permangono* — afferma l'organo dei repubblicani — *ora la parola spetta al giudice il quale dovrà decidere o accogliere la richiesta oppure dare corso a una normale istruttoria. Vogliamo sperare che sia quest'ultima ipotesi a prevalere affinché nessuna ombra rimanga sulla tragica vicenda».*

Più aspri i toni del *Avanti!* che parla di *«grave decisione»* e di *«incredibile iniziativa» «È l'epilogo naturale di una indagine condotta in un modo che non può non destare gravi dubbi e perplessità* — scrive il quotidiano del PSI — *l'insabbiamento delle indagini aggrava enormemente i dubbi e le perplessità: questa vicenda non deve nor può finire così nel silenzio di una archiviazione che è destinata a rafforzare i peggiori sospetti: bisogna assolutamente scoprire la verità sulla fine di Pinelli perché è proprio dalla sua morte che le indagini sulla strage di Milano hanno preso un certo indirizzo: il PM nella sua inchiesta non ha risposto a nessuno degli interrogativi: nessun procedimento è stato portato avanti contro i funzionari che illegalmente hanno trattenuto Pinelli nella questura milanese: il dottor Caizzi non ha voluto neppure ascoltare le testimonianze che sostenevano che il dottor Calabresi contravvenendo alle sue dichiarazioni non era uscito dal suo ufficio quella notte».*

Tutto ciò che dice *l'Avanti!* può essere tranquillamente sottoscritto ma come si conciliano queste accuse col silenzio del compagno De Martino e di tutta la schiera dei ministri socialisti? A chi le rivolge certe domande il giornale del PSI se non agli stessi socialisti? Guarda caso le uniche interrogazioni presentate su caso Pinelli sono comuniste e guarda caso sono sempre stati i comunisti a chiedere che si faccia luce su come sono state condotte le indagini sugli attentati. Il governo di centro sinistra si è dal canto suo ben guardato dal rispondere. Tocca quindi ai socialisti scegliere se ai commenti dell'*Avanti!* non seguirà una concreta azione politica resterà un ben scarso margine di «credibilità».

Assolutamente coerente invece il *Popolo* che dà alla notizia un titolo a una colonna e 13 righe a macchina. Si capisce che per l'organo del silenzio è d'oro tanto più che come ha fatto capire Forlani per lui di prima vengono i questori e dopo molto dopo la democrazia la verità l'opinione pubblica e così via.

La decisione del pm Caizzi ha galvanizzato il quotidiano fascista della capitale il *Tempo* che vomita ingiurie su ingiurie contro l'anarchico accusandolo *«di cor ità nella strage» e affermando che «a tutt'altro che estraneo all'origine cui si deve l'orrenda carneficina»*. Menzogne così spregevoli degne appunto degli amici del questore Guida e ultimi soltanto per vedere se qualche magistrato si «ricorderà» che esiste anche il dovere di tutelare la memoria di un morto contro il quale non è mai stata formulata la minima accusa e non soltanto il buon nome dei commissari di PS.

I feriti due milioni e mezzo

# 150.000 morti sulle strade italiane in dieci anni

**Il bilancio della «civiltà dell'auto» discusso al simposium dell'ACI sugli aspetti medici**

**Dal nostro inviato**

SALSOMAGGIORE 23

In Italia negli ultimi dieci anni ci sono stati 150 mila morti e due milioni e mezzo di feriti in incidenti stradali: questo il bilancio della «civiltà dell'auto». Un bilancio tuttavia ancora parziale perché non comprende un dato non meno drammatico quello sulle invalidità temporanee e permanenti.

Secondo il professor Agnese direttore dell'Istituto di statistica medica dell'università di Genova almeno un caso su tre di invalidità permanente è dovuto a incidenti della strada. In base ad una statistica effettuata dal professor Introna nel suo Istituto di medicina legale dell'università di Padova su mille traumatizzati della strada ben il 60% presenta al termine della cura una invalidità permanente e il 37% una invalidità temporanea totale superiore ai tre mesi.

Così fine di fronte a questo massacro? Il sesto simposium sugli aspetti medici dell'incidente stradale indetto dall'ACI è stato dedicato alle invalidità ai metodi di riabilitazione e al reinserimento dell'invalido nelle attività lavorative e sociali. Certo le catastrofiche cifre insuonate a premessa di molte relazioni pongono innanzitutto il problema di come evitare tanti incidenti — 300 mila ogni anno — e tante vittime.

Al centro delle relazioni e del dibattito ono state poste tuttavia questioni non meno importanti come vengono curate le vittime della strada? Quali passi avanti ha compiuto la medicina nella cura degli invalidi e in che misura queste conquiste della scienza sono state utilizzate per la riabilitazione e il reinserimento? Si calcola che le compagnie di assicurazione incassino ogni anno circa duecento miliardi dagli automobilisti ma di fronte all'aumento della strada le compagnie attuano la politica dello «scarica barile» cercando di addossare agli enti mutualistici le spese di ricovero e di cure specialistiche e nascondendosi dietro le competenze per stabilire se e come l'invalido debba essere curato. È spesso ha osservato il dottor Matteo procuratore della Repubblica di Torino le cause giudiziarie durano anni e intanto il paziente ha tutto il tempo di indagare all'altro mondo.

Il professor Pultrinieri direttore di «Rizzoli» di Bologna ha rilevato sulla base di un'indagine condotta in più ospedali di Bologna che se si eliminassero le cause di morte che si possono evitare con una più rapida e razionale assistenza ospedaliera e con una più efficace prevenzione si avrebbe una diminuzione del 30% dei morti. Ma ancora più nettamente ha concluso che se si eliminassero le cause di morte che si possono evitare con una più rapida e razionale assistenza ospedaliera e con una più efficace prevenzione si avrebbe una diminuzione del 30% dei morti.